

CONTROVENTO

DISSENTIRE DA BELLOW SUL MONDO DEI PIÙ BUONI

di Franco Marcoaldi

Si può ogni tanto dissentire dai venerati maestri? Prendete Saul Bellow: autore di mirabili romanzi – a partire da *Herzog* – oltre che saggista sferzante, come si evince leggendo *Troppe cose a cui pensare (Sur)*, raccolta di scritti dal 1951 al 2000 pieni di sagaci annotazioni. C'è almeno un punto, giusto nel testo che dà il titolo al libro, in cui Bellow non mi convince appieno. Da intellettuale conservatore, insofferente nei confronti di un mondo in cui “la confezione conta più della sostanza”, mette felicemente alla berlina un certo conformismo progressista. E utilizza due versi di William Blake (“I buoni sono attratti dalle percezioni umane, / e non pensano da sé”), riferendosi a quanti, non riflettendo con la propria testa, si appoggiano alle opinioni “più diffuse e rispettate. Perciò si schierano naturalmente a favore della giustizia, della protezione e della compassione, delle vittime e degli oppressi, e contro il razzismo, il sessismo, l'omofobia, contro la discriminazione, contro l'imperialismo, il colonialismo, lo sfruttamento, contro il fumo e contro le molestie”. Bellow è talmente abile e spiritoso che si fatica a non applaudire la sua tirata contro un filisteismo “buonista” preconfezionato. Ma un conto è il bene retorico, un altro quel briciolo di bene concreto che nasce proprio dall'indipendenza del giudizio. Per questo non mi ritrovo in quanto scrive Bellow. Secondo il quale il panorama culturale sarebbe ormai talmente desolante e confusivo (“troppe cose a cui pensare”) e così tanti i guasti dell'egualitarismo democratico, da rendere inefficace l'amletico “prendere le armi contro un mare di guai così sconfinato”. Disillusione comprensibile, certo – ma anche un po' comoda. Gli “araldi del nuovo”, che ci propongono “una marinatura di ‘correttezza’ e rispettabilità” hanno fatto un

sacco di guai, è vero. Ora però siamo di fronte a un passaggio d'epoca e non è più così di moda stare dalla parte di ciò che è “buono” e “giusto”. Ecco perché, più dei versi di Blake, calzano a pennello i versi di un altro William, Yeats, che cito perché insuperati: “I migliori perdono ogni convinzione / mentre i peggiori sono pieni di appassionata intensità”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

